

Art. n.38

L'epidemia Sars-Cov-2, che ormai da un anno imperversa, ha cambiato le nostre vite, ha modificato le regole sociali, le modalità di relazione e comunicazione tra persone, le modalità di lavoro e di trasporto.

In questo anno “Abbiamo assistito all'azione di centinaia di Volontari e Volontarie, che consci degli alti rischi personali, hanno gettato il cuore oltre l'ostacolo, continuando a servire al meglio la loro comunità, infondendo speranza e coraggio alla nazione intera.”(così il Presidente Nazionale Francesco Rocca ai Volontari).

Un Volontario della Croce Rossa del Comitato di Aosta, soccorritore in ambulanza, ripercorre quei giorni a un anno di distanza.

“Di preciso non ricordo quale notte della fine di febbraio abbiamo trasportato il primo malato di Covid. I parenti ci aspettavano, negli occhi la paura, sapevano che potevamo aiutarli, ma sapevano anche che portavamo via il loro caro, col rischio di non vederlo mai più.

Dal punto di vista sanitario ci eravamo attentamente preparati ed eravamo anche riusciti a procurarci in tempi rapidi i presidi necessari: la tuta da indossare sopra la divisa, i calzari, la visiera, la mascherina, i doppi guanti. Ci eravamo anche organizzati per sanificare l'ambulanza dopo ogni servizio. Dal punto di vista umano sapevamo che era fondamentale essere attenti, empatici e ricordare che i pazienti sono sempre i cari di qualcun altro.

Con il trascorrere dei giorni i servizi sono aumentati a dismisura: certe notti abbiamo affrontato anche dieci interventi, i casi si facevano sempre più gravi, i trasportati avevano la febbre alta, dovevamo controllare il saturimetro al dito dei pazienti e attendere con loro al Triage dell'ospedale.

Il servizio “ordinario”, che da anni prestavamo in ambulanza, si era trasformato in “straordinario”. Abbiamo capito che non sarebbe stato facile combattere questo virus, che si propagava con estrema velocità.

Il virus ci ha tolto tanto, ma non la nostra umanità.

Ci siamo fatti forza tra di noi volontari: abbiamo condiviso le nostre paure, la preoccupazione comune a tutti di portare ai nostri cari il virus. Non ricordo che qualcuno di noi, durante primi mesi della pandemia, si sia ammalato, siamo stati attenti e ci siamo protetti a vicenda.

Che cosa mi porto dentro?

Le lacrime di chi ha perso un caro, la paura, l'insicurezza, il respiro affannato, ma anche un sorriso, un saluto, un ringraziamento, segni indelebili di una emergenza che non ha precedenti.

Ho ricevuto da due settimane anche la seconda dose del vaccino e mi chiedo per quanto tempo indosseremo ancora la mascherina e quando mai potremo ritrovarci in attività comuni a fianco gli uni degli altri.

Sono contento di aver seguito, oltre 20 anni fa, il corso per entrare in Croce Rossa, ogni giorno ho imparato qualcosa per me e per gli altri e continuerò a mettere il mio tempo a disposizione di chi ha bisogno.”